

L SEDUTA

VENERDÌ 16 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	997
Interpellanza (Svolgimento):	
TORRENTE	998-1008-1009
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	1000-1001-1002-1004-1010-1011
PRESIDENTE	1003-1011
SOGGIU PIERO	1006-1009
SOTGIU GIROLAMO	1009
Relazione della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna (Continuazione della discussione):	
SOGGIU PIERO	1012
CONGIU	1014
ZUCCA	1015
CONTU ANSELMO, Assessore all'igiene e sanità	1015

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, tredicesima assenza; Dino Milia, undicesima assenza.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di un'interpellanza degli onorevoli Torrente, Marras e Lay all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere l'azione svolta e i risultati ottenuti dalla Giunta regionale in ordine all'applicazione della legge nazionale 2 giugno 1961, n. 454 riguardante il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (Piano verde) nel territorio della Sardegna. In particolare, i sottoscritti chiedono d'interpellare l'Assessore in ordine a: 1) l'inadeguatezza della quota di stanziamenti annuali destinati alla Sardegna (4 miliardi sui 38 destinati al Mezzogiorno) ed ai criteri che hanno presieduto alla sua determinazione; 2) l'indirizzo delle direttive annuali di applicazione nell'Isola fissate con D.M. del 28 novembre 1961; 3) il riconoscimento delle competenze della Regione nella gestione dei fondi; 4) la completa inosservanza del D.M. del 17 agosto 1961 contenente le modalità di attuazione delle provvidenze per il credito di conduzione al tasso del 3 per cento ai coltivatori diretti previste dall'articolo 419 della legge, giustificata dagli Istituti di credito con lo specioso motivo che bisogna prima definire le domande per l'assestamento debitorio; 5) l'esclusione di numerosi Comuni sardi dall'elenco dei Comuni classificati, con D.M. 40338 del 7 novembre 1961, a rilevante depressione economica a nor-

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

ma del secondo capoverso dell'art. 8 della legge, e dal conseguente beneficio di un elevamento dal 38 al 50 per cento del contributo dello Stato nelle spese per opere di miglioramento fondiario. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (66)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevoli colleghi, abbiamo avuto spesso occasione di denunciare le condizioni di arretratezza della nostra agricoltura e sempre ci è stato presentato il provvedimento governativo, che va sotto il nome di Piano verde, come un rimedio efficace per curare i mali che affliggono un così importante settore della nostra economia. La Giunta regionale e la maggioranza hanno sempre contrapposto — ripeto — quel Piano ai provvedimenti che la nostra parte politica proponeva al Consiglio.

Sul Piano verde — non solo in Sardegna, ma nell'intero Paese — si è fatta molta propaganda, che ha trovato incentivo nella situazione grave dell'agricoltura e nei problemi nuovi che oggi si presentano. Il Mercato comune impone necessariamente un processo profondo di modernizzazione e trasformazione, e su questa base obiettiva e nella crisi delle nostre campagne si è innestata la propaganda governativa, condotta specialmente dalle organizzazioni della Democrazia Cristiana, creando un'attesa ansiosa fra le popolazioni interessate e con aspetti, in qualche caso, addirittura paradossali.

Io non so se l'onorevole Dettori lo ricordi, ma, nel 1960, l'ineffabile organizzazione dei Coltivatori Diretti di Bonomi sollecitava le domande per le provvidenze del Piano verde, che non solo non era stato ancora approvato, ma non era stato neppure discusso. Sono spiegabili, quindi, la tensione, l'attesa, le speranze dei contadini del Mezzogiorno, delle Isole e della Sardegna in particolare. E' spiegabile, questo stato d'animo, che è andato aumentando via via, dopo l'approvazione della legge, per i successivi provvedimenti di applicazione della stessa, per i co-

municati diffusi dalla Giunta anche in tempo elettorale, e per quanto ha pubblicato la stampa in questi ultimi mesi, dal 1961 al 1962. Ed è anche spiegabile l'interesse degli ambienti politici alle misure prese per l'attuazione del Piano. Anche noi, il nostro Gruppo, non potevamo non prendere in considerazione il problema, che è oggetto dell'interpellanza presentata qualche tempo fa. Io spero che l'Assessore all'agricoltura conosca — so che è un attento lettore dei resoconti parlamentari — la nostra posizione nei confronti del Piano verde, e lo spero per una buona comprensione degli interrogativi posti dalla interpellanza, per i temi che vi si affrontano, temi che vanno al di là dei singoli provvedimenti.

Noi abbiamo criticato il Piano verde, la linea di politica agraria che emergeva dall'insieme dei provvedimenti contenuti nel piano quinquennale per l'agricoltura, per tre ordini di ragioni, in relazione alle quali abbiamo costruito una nostra impostazione. Abbiamo osservato, per prima cosa, che l'insieme dei provvedimenti contenuti nel Piano verde, non coordinati con altri diretti a modificare certi aspetti strutturali, perdevano gran parte della loro efficacia; e non intendo soltanto riferirmi, onorevole Dettori, alle misure fondiarie o a quelle di riforma contrattuale. La Conferenza Nazionale dell'Agricoltura si è pronunciata per una linea di intervento di trasformazioni fondiarie e conversioni culturali diversa da quella contenuta nel Piano verde; e prima ancora che questo venisse approvato dal nostro Parlamento, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro aveva posto in risalto sia l'esigenza di un intervento che mirasse a dare i necessari incentivi (contributi, crediti, mutui eccetera) sia la necessità di liquidare certi modi strutturali. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro indirizzava la sua critica al fatto che non si affrontava alle radici il problema del credito agrario di esercizio e di miglioramento. L'onorevole Dettori potrà, dagli atti del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, avere la conferma di quanto ho affermato.

Successivamente, la Conferenza Nazionale dell'Agricoltura pose l'accento sull'esigenza di

affrontare il problema del credito e quello dei contratti agrari arretrati del Mezzogiorno come condizione delle trasformazioni fondiarie e colturali.

Abbiamo osservato poi che un insieme di interventi basati su incentivi e agevolazioni può, anche preso a sé stante, avere un contenuto più o meno positivo o più o meno negativo dal punto di vista economico e sociale, a seconda della linea discriminante adottata. Ma noi abbiamo trovato una discriminante assolutamente insufficiente a favore delle aziende contadine e coltivatrici dirette singole ed associate, una discriminante inadeguata ad operare la trasformazione, il miglioramento della nostra economia agricola sulla base della difesa e dello sviluppo della piccola e media azienda. Quindi, di conseguenza, è insufficiente l'intervento a favore dell'agricoltura del Meridione, caratterizzata da zone collinari e montane, dove soprattutto sono impiantate le aziende cui ho accennato.

Abbiamo invece trovato nell'indirizzo del Piano verde il chiaro intento di agevolare un rapido incremento della produttività, un rafforzamento aziendale, un miglioramento della organizzazione mercantile per operare la rapida, completa, organica trasformazione dell'agricoltura — in zone limitate di pianura — in favore della grande azienda imprenditrice agricola; non della grande proprietà, ma proprio della grande azienda imprenditrice agricola, cioè della grande azienda capitalistica.

Se l'onorevole Dettori tiene conto delle direttive generali della legge, deve fondamentalmente ispirarsi all'opportunità di favorire lo sviluppo di una produzione adatta all'ambiente e con favorevoli prospettive di mercato; ma è, questo, un concetto meramente economicistico, astratto, che prescinde da ogni valutazione sociale e tien conto soltanto del fine economico.

I benefici, infatti, sono concessi di preferenza alle aziende singole ed associate la cui situazione, le cui prospettive di sviluppo consentano risultati economici soddisfacenti. La legge, inoltre, parla addirittura di aziende che hanno disponibilità di capitali d'esercizio e che, quindi, possono raggiungere, con l'aiuto dei provvedi-

menti statali, un rapido risultato sul terreno economico.

A questi indirizzi, che condannano di fatto ad un'ulteriore progressiva degradazione le zone meno dotate di produttività, dove predomina la piccola e media azienda coltivatrice diretta, la piccola proprietà, noi abbiamo contrapposto una linea di sviluppo basata sull'aiuto, sul sostegno, sull'ampliamento delle piccole aziende, e pertanto su provvedimenti di riforma contrattuale e su misure di ulteriore riforma fondiaria: una linea di sviluppo cioè decisiva ai fini della creazione di una rete di medie e piccole aziende veramente efficienti.

Un terzo punto su cui si è appuntata la nostra critica è la struttura antidemocratica del Piano verde. L'onorevole Dettori sa che in Commissione l'emendamento — l'unico che la maggioranza ha approvato — che tende a riconoscere le competenze e i diritti degli organi autonomi locali e in particolare delle Regioni, fu presentato dal Gruppo comunista. Soltanto le Regioni a Statuto speciale hanno visto riconosciuta una certa competenza, nel senso che è stata affermata la necessità di sentire il loro parere. Per il resto, tutta la struttura del Piano si fonda su organi burocratici dello Stato. Sono tagliati fuori dall'attuazione del Piano gli Enti locali, i Comuni, le Province. Vengono invece sentiti i Comitati regionali dell'agricoltura, che, come lei sa, onorevole Dettori, sono organi di cui si serve il Ministero dell'agricoltura per la attuazione dei suoi provvedimenti.

Questo è il terzo elemento che fa del Piano verde un provvedimento fortemente centralizzato laddove le esigenze delle popolazioni richiedevano un decentramento agli organi locali autonomi.

Per queste tre ragioni noi abbiamo adottato un atteggiamento di opposizione e abbiamo criticato l'azione della Giunta regionale quando, in occasione della discussione sul disegno di legge per il Piano di rinascita al Senato, ha accettato di adeguare i provvedimenti di questo Piano a quelli del Piano verde. Tornano oggi attuali le critiche da noi mosse in occasione della discussione del bilancio regionale 1961. Infatti, nonostante la Conferenza Agraria Na-

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

zionale abbia dato indicazioni di intervento nuove rispetto all'indirizzo del Piano verde, la Giunta regionale col suo bilancio non si è posta sulla linea di quelle indicazioni rinnovatrici, ma ha ridotto gli interventi del nostro bilancio in agricoltura a elementi complementari a quelli del Piano verde.

Determinati capitoli del bilancio sono stati ridotti quasi a nulla, perchè si prevedeva che il Piano verde avrebbe agito in una certa direzione, mentre si ponevano a disposizione somme enormi per altri interventi in campi che, a giudizio della Giunta, il Piano verde non avrebbe potuto sufficientemente tutelare. L'Assessore, nel corso della discussione sul bilancio del '61 precisò apertamente che la Giunta intendeva seguire questo indirizzo. Si ebbero così i 900 milioni delle strade vicinali. Si può anche ammettere che, una volta accettato un indirizzo, questo può avere certe giustificazioni, ma è chiaro che una linea di intervento di questo genere pone la Regione come organo che accetta l'indirizzo del Piano verde, che lo sostiene, lo agevola e ad esso subordina la sua politica agraria.

Signori della Giunta, se chiudiamo gli occhi, se diciamo che quello che era valido sei mesi fa è valido ancora oggi, quando tutta la situazione italiana è mutata e nei programmi governativi certi indirizzi vengono abbandonati, se ci si ostina a ritenere valido in ogni senso il Piano verde, dobbiamo almeno riconoscere che tutto ciò è anacronistico. Noi pensiamo che sia giusto accertare se non sia cambiato qualcosa anche nell'atteggiamento della Regione di fronte al Piano verde e di fronte agli organi statali, e se non sia cambiato anche l'atteggiamento di questi nelle direttive e nell'applicazione concreta dei provvedimenti.

Dall'esame di un certo numero di problemi non ci sembra che siano emersi nuovi orientamenti, per quanto riguarda il Piano verde, da parte della Regione. Abbiamo addirittura comunicati ufficiali dell'Assessorato dell'agricoltura successivi alle discussioni del programma del Governo di centro sinistra. C'è un comunicato dell'Assessorato che risale a pochi giorni or sono, al primo marzo, in piena crisi di gover-

no... (*interruzioni*). Ad ogni modo, i giornali del primo marzo l'hanno pubblicato, onorevole Assessore...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei non ha letto bene.

TORRENTE (P.C.I.). Evidentemente sono un cattivo lettore; «L'Unione Sarda» ha pubblicato questo comunicato il primo marzo; poi ne ho un altro che risale a gennaio, onorevole Assessore. A gennaio ho letto sui giornali che tutti i Comuni della Sardegna avrebbero beneficiato del Piano verde...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è così.

TORRENTE (P.C.I.). E' strano, ma certo la sua memoria ha bisogno di essere rinfrescata...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei avrebbe dovuto capire...

TORRENTE (P.C.I.). Ma lei mi vuole attribuire facoltà di indovino, onorevole Dettori! Io leggo a distanza di un mese e mezzo, su un giornale locale, un comunicato dell'Assessorato dell'agricoltura e foreste della Regione Sarda che riguarda il Piano verde e sono portato a pensare...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma da un comunicato dell'Assessore non può trarre le conseguenze che lei ha tratto perchè le fanno comodo...

TORRENTE (P.C.I.). Lei ha perso le staffe, onorevole Assessore. Sarebbe bastato comunicare che quanto ha pubblicato il giornale risaliva a gennaio. Quindi, erano cose valide a gennaio; oggi le cose stanno diversamente...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma perchè vuol fare un così lungo discorso su di un comunicato?

TORRENTE (P.C.I.). Lei non sa se io intendo

IV. LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

fare un lungo discorso sul suo comunicato. Io ho preso solamente atto che i giornali sardi il primo marzo hanno pubblicato contemporaneamente un «pezzo» che viene chiaramente attribuito all'Assessorato regionale dell'agricoltura.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' inesatto. Lei dice delle cose inesatte. Non è vero che i giornali lo abbiano pubblicato contemporaneamente.

TORRENTE (P.C.I.). Stabiliremo dalla sua risposta se qualche cosa è cambiata, se quanto ora dice significa che lei ripudia le affermazioni fatte a gennaio e se vuol dirci che nell'atteggiamento della Giunta regionale relativamente all'applicazione del Piano verde vi siano delle novità adeguate ai nuovi indirizzi emersi in sede nazionale. Io ne sarò lieto, onorevole Dettori. Ma lei non ne faccia una questione. Io mi regolo, come tutti i cittadini, su ciò che pubblica la stampa. Io non ho ricevuto un comunicato ufficiale dell'Assessorato dell'agricoltura in gennaio e un altro in marzo; io le ho detto quello che poteva dire qualsiasi cittadino che avesse letto su un giornale a grande diffusione regionale un comunicato dell'Assessorato.

Lasciando da parte la data del comunicato, il problema è di stabilire se oggi la Giunta regionale, e per essa l'Assessorato dell'agricoltura, mantiene come valido un certo indirizzo che si evince dalla lettura della legge sul Piano verde, e di stabilire se, invece, sulla base dei criteri generali di applicazione della legge stessa, si voglia tener conto delle esigenze, degli indirizzi che sono emersi in sede nazionale. A noi è sembrato di scorgere una conferma della vecchia posizione della Giunta, almeno nel momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza.

E' stato ripartito lo stanziamento annuale del Piano verde per il 1961 e sappiamo che lo Assessore regionale all'agricoltura doveva partecipare alle discussioni per questa ripartizione. Sappiamo ufficiosamente che essa è stata fatta sulla base del 40 per cento degli stanziamenti, a favore del Mezzogiorno, secondo una dichiarazione ufficiale dell'Assessore all'agricoltura...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei è un cattivo lettore!

TORRENTE (P.C.I.). Sono un cattivo lettore, benissimo, ma oggi la ascolterò con attenzione.

Abbiamo però per la Sardegna una cifra chiara, precisa: quattro miliardi, quattro miliardi — che, per due anni, fanno i famosi otto miliardi — su 38, se non vado errato. Ora, vorrei chiedere all'Assessore quali sono stati i criteri per cui si è giunti a stabilire questa cifra; e se, al di là della soddisfazione di avere otto miliardi, è possibile stabilire — non per un contrasto campanilistico con le altre regioni — che la Sardegna doveva avere di più. Nella pratica si può accettare una cifra anche non riconoscendo validi i criteri di ripartizione, ma la Sardegna — è questo il dato da giustificare — ha avuto circa un decimo dello stanziamento. Io ho posto, nella mia interpellanza, un interrogativo circa i criteri che sono stati seguiti, se sono state fatte delle riserve, se sono state avanzate richieste riguardanti non soltanto gli aspetti generali.

Per quanto riguarda i fondi assegnati alla Cassa, quelli assegnati agli Enti di riforma, quali quote abbiamo rivendicato per la Sardegna? Per la formazione della piccola proprietà contadina, quanto ha avuto la Sardegna?

Come sono stati distribuiti questi quattro miliardi, con quali criteri, con quali elementi, con quali distinzioni? Ma questo tocca anche il problema della competenza della Regione. La attribuzione di questo danaro, di questa quota alla Sardegna, è avvenuta globalmente lasciandosi agli organi della Regione la facoltà di graduare i fondi tra le varie voci, i vari interventi previsti dal Piano verde? Cioè, la Giunta regionale, l'Assessore regionale all'agricoltura hanno rivendicato la gestione autonoma delle somme affidate alla Sardegna? E che cosa hanno ottenuto?

Io non pretendo che la Regione rivendichi i quattro miliardi per poi utilizzarli secondo una sua legge, ma voglio sapere cosa si è ottenuto per la gestione autonoma nell'ambito delle voci del Piano verde. Come ella sa, onorevole Assessore, la situazione della nostra agricoltura

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

e della nostra pastorizia è così incerta perchè soggetta a elementi imponderabili, e una rigida suddivisione preordinata dal centro non credo possa essere accettata come sistema valido, in materia. Che significato hanno, inoltre, i criteri di ripartizione della Sardegna in zone? La zona irrigua, la zona collinare, la zona montana... In una ripartizione del genere, è difficile cogliere l'orientamento concreto...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero che sia stata fatta una ripartizione del genere.

TORRENTE (P.C.I.). Come si collega questa ripartizione all'attribuzione dei fondi? Alle voci del Piano verde? Ecco una cosa che non sappiamo. Che significato ha la ripartizione per quanto ci riguarda sapere, relativa alla viabilità rurale e alle altre infrastrutture delle zone collinari e montane tenendo presente il fatto che noi come Regione diamo 900 milioni a favore delle strade vicinali? Anche l'esame delle direttive annuali, onorevole Dettori, conferma i dubbi e le riserve riguardo l'attuazione delle iniziative e degli interventi indicati.

Dovrebbe tenersi conto particolare dei criteri di produttività ed economicità — è il punto basilare di tutta la struttura del Piano verde —, e lei ha affermato che, nel complesso, questi criteri di economicità verrebbero concepiti con larghezza, con equità e così via. Ma se dovrete tener conto della legge sull'assestamento dei debiti, che gravano su queste aziende, cosa avverrà, nella applicazione del Piano, per quanto riguarda le piccole e le medie aziende specialmente delle zone di collina e delle zone di montagna? (*Interruzione dell'Assessore Dettori*). Se mi dice che agirete con rigidità, lei conferma una linea di intervento che noi non possiamo accettare. Creare efficienti imprese familiari... Non significa niente «impresa familiare» quando il giudizio è dato in base a criteri di economicità. Impresa familiare è proprio quella che con criteri di economicità non si reggerà più. Se mi si parla di «impresa coltivatrice diretta», allora posso capire...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le abbiamo già discusse, queste cose!

TORRENTE (P.C.I.). Lei mi potrà dire che queste sono le direttive precedenti, ma il vostro comunicato di gennaio, in cui è detto che tutti i Comuni...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non tutti, i Comuni.

TORRENTE (P.C.I.). Tutti i Comuni della Sardegna beneficeranno del Piano verde. Tutti i Comuni...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Tranne alcuni.

TORRENTE (P.C.I.). C'è stato un decreto ministeriale, che ha determinato i Comuni sardi da considerare a rilevante depressione economica, a norma del secondo capoverso dell'articolo 8 della legge. Questa definizione comporta un miglioramento, dal punto di vista dei contributi per i miglioramenti fondiari, che passano dal 38 al 50 per cento. Ora, in quel comunicato è detto che tutti i Comuni avranno lo stesso trattamento. Leggiamo il testo: «Tutti i Comuni della Sardegna sono ammessi a beneficiare dei contributi del Piano verde senza particolare differenza nella misura dei contributi, avendo la Amministrazione regionale curato a suo tempo che la maggior parte dei Comuni non classificati montani, di cui alla citata legge 991, venissero compresi nell'elenco dei Comuni collinari a rilevante depressione economica, ed avendo altresì la stessa Amministrazione possibilità di integrare ai sensi delle leggi regionali vigenti...». Così dicendo, voi volete far credere una cosa che non è: che vi sono dei Comuni che, nonostante la legge sulla montagna, nonostante l'elenco dei Comuni collinari a rilevante depressione economica, rimarrebbero fuori se non sopperisse la Regione con le integrazioni di cui alle leggi regionali. Ora, onorevole Dettori, lei deve fugare il nostro dubbio, pubblicando lo elenco dei Comuni, pubblicandolo nonostante le difficoltà.

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

Un Comune deve fare prima la domanda per avere ciò che può avere dallo Stato; poi, ottenuto il contributo sulla base del decreto, deve fare un'altra domanda chiedendo di usufruire dell'integrazione delle leggi regionali. Indipendentemente da ciò, io sostengo, almeno fino a quando lei non mi dimostra il contrario, che vi sono Comuni destinati a rimanere tagliati fuori. Non è vero che la Regione ha la possibilità di dare integrazioni a tutti i Comuni.

La legge regionale, che permette l'integrazione fino al 50 per cento, pone come condizione certe caratteristiche obiettive che riguardano il reddito agrario. Fino a quando, onorevole Assessore, non mi dimostra che l'elenco dei Comuni collinari è stato elaborato tenendo conto proprio di quei centri che noi possiamo sovvenire con la nostra legge regionale...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, ella ha largamente superato il tempo concesso per la illustrazione della interpellanza.

TORRENTE (P.C.I.). Mi scusi, ma l'illustrazione deve essere fatta.

PRESIDENTE. D'accordo, ma lei ha già superato il tempo stabilito dal Regolamento. La prego di concludere.

TORRENTE (P.C.I.). Infine, c'è la questione del decreto dell'agosto che contiene modalità di attuazione delle provvidenze per il credito di conduzione al 3 per cento ai coltivatori diretti. Da notare che l'articolo 19 della legge sul Piano verde non parla di coltivatori diretti in senso generico, ma definisce anche le categorie di coltivatori diretti; parla di mezzadri, partecipanti, piccoli proprietari, coltivatori diretti. Questo provvedimento, che sarebbe dovuto entrare in vigore con quel decreto, è oggi totalmente inapplicabile in Sardegna. Qual è il motivo addotto dalle banche per non applicare questo provvedimento? L'esistenza della legge Costa. La legge Costa, si afferma, ha portato all'istruttoria migliaia, decine di migliaia di domande e, fino a quando non si sia deciso

su esse, non si può concedere crediti di conduzione con il Piano verde.

Noi abbiamo segnalato il fatto, e non solo noi. L'associazione bonomiana ha fatto presentare le domande di credito, ma questo è stato rifiutato finora a tutti. Perché? Ecco che viene fuori la magagna: perchè le banche devono provvedere con propri fondi.

Siamo alle solite. Quando un istituto di credito sardo ha da una parte la legge Costa che gli mette a disposizione danaro della Regione e dall'altra lo Stato che impone la concessione di mutui a condizioni di favore, sceglie la legge Costa. E' chiaro, onorevole Dettori, che provvedimenti di questo genere servono soltanto a gettare polvere negli occhi: è chiaro che un provvedimento di questo genere non sarà applicato nè oggi, nè domani. Non sarà applicato mai, un provvedimento simile, dagli istituti bancari, a meno che non conducano certe operazioni poco chiare come hanno fatto per la legge sulla siccità. Ma, in questo caso, stia pur sicuro che non sarà il mezzadro o l'affittuario o il piccolo contadino coltivatore diretto ad ottenere i prestiti di conduzione al 3 per cento. Il Piano verde, infatti, sotto quest'aspetto, sovveniva le piccole aziende ed il provvedimento era limitato ai coltivatori diretti. Ecco perchè non è stato applicato. La sua inapplicazione solleva anche indirettamente — io mi permetto di ricordarlo, onorevole Dettori — il problema della disapplicazione della stessa legge Costa.

Spero non vi sia bisogno di rileggere i comunicati, non della nostra Alleanza dei Contadini, ma dell'Associazione Agricoltori, in cui si ricorda che ancora la legge Costa non viene applicata, che ancora si va a rilento, che i prestiti di assestamento non sono stati fatti, che si stanno pagando interessi esosi e che taluno, per questo intero anno, paga la differenza del 12-13-14 per cento sui prestiti per i quali vi eravate impegnati ad intervenire con i mutui di assestamento della legge Costa!

Sui problemi che abbiamo sollevato nell'interpellanza, onorevole Dettori, gradiamo avere un chiarimento preciso. Sarebbe opportuno che, in modo preciso, si desse soddisfazione all'opinione pubblica e ai contadini sulle questioni che

riguardano la completa applicazione del Piano verde. Signori della Giunta, avete detto che a gennaio si potevano presentare le domande; eppure queste ancora non vengono accettate. All'Ispettorato agrario di Oristano dicono di non avere ancora alcuna indicazione, alcuna direttiva per quanto riguarda i provvedimenti del Piano verde. Ma in effetti non si tratta soltanto di applicare subito il Piano verde; si tratta anche di sapere se, — al di là di certe interpretazioni, di certe critiche e riserve — alla luce della nuova grave situazione, dei necessari indirizzi nuovi, la Regione e per essa l'Assessorato dell'agricoltura intenda adottare un criterio che serva a limitare, per quanto è nelle nostre possibilità e nelle nostre competenze, i riflessi negativi che può avere una linea di intervento come quella concepita dalla legge sul Piano verde.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere lo onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di dover rispondere all'onorevole Torrente, cercando di essere, per quanto è possibile, conciso.

Debbo dire innanzitutto — riferendomi alla prima parte dell'intervento dell'onorevole Torrente, quella nella quale è stato dato un giudizio sulla impostazione della legge del piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura — che non può esservi responsabilità dell'Amministrazione regionale nè per le norme predisposte dal Governo nè per le norme approvate dal Parlamento, come non vi è responsabilità dell'Amministrazione regionale, se non molto marginale ed indiretta, nel momento dell'attuazione, quando certi criteri fissati nella legge debbono trovare concreta applicazione.

Potrei qui fare un lungo discorso per esaminare se certe affermazioni dell'onorevole Torrente corrispondono a verità, almeno da come vedo io la questione; ma, ciò facendo, credo che verrei meno non soltanto all'impegno di essere breve, ma anche e soprattutto all'impegno che credo debba essere proprio di chi, amministratore regionale, tiene presenti i limiti della sua

competenza concreta, l'ambito del suo lavoro e misura la sua azione, in quei limiti ed in quell'ambito, con molta chiarezza e concretezza.

Se si deve applicare una legge che il Parlamento nazionale ha approvato, faremmo male a non tener conto che c'è una volontà già espressa, alla quale si deve rispondere. E perderemmo il nostro tempo, dando prova di incapacità ad amministrare seriamente, se non cercassimo, nell'ambito, ripeto, di quelle norme, quali possibilità ci si offrono di utilizzarle nel modo migliore.

Mi pare però di dover subito dire, a proposito della seconda osservazione — trascurò quella relativa al fatto che la legge sul Piano verde non modifica certe strutture, non tocca i contratti agrari o la mezzadria — che certe direttive del Piano verde sono state da noi accettate e poste in rilievo. Che gli interventi debbano avere carattere eminentemente produttivistico, debbano cioè servire ad accrescere la capacità produttiva delle aziende, capacità che risponda alle esigenze del mercato, capacità di ottenere in migliori condizioni un maggiore reddito, questo è stato da noi non solo accettato, ma rimarcato, e lo confermerò parlando dei criteri che la Regione ha stabilito.

Passo ora agli argomenti posti dall'interpellanza, che hanno un notevole valore. La prima domanda, per la quale si vuole ottenere finalmente una risposta chiara, definitiva, è questa: quali sono gli stanziamenti che, sul Piano verde, spettano alla Sardegna e qual è la capacità della Regione di utilizzare questi stanziamenti, di gestirli secondo suoi criteri? E' stato pubblicato, onorevole Torrente, dopo il comunicato che lei ha qui citato, che è del gennaio, un secondo comunicato, nel quale abbiamo portato a conoscenza dell'opinione pubblica gli stanziamenti per la Sardegna, non la somma complessiva, ma quella ripartita fra tutti gli interventi. Abbiamo specificato che spettano all'assistenza tecnica 100 milioni per l'esercizio 1960-61 e 100 milioni per l'esercizio 1961-62; un miliardo e 250 milioni per i contributi sulla spesa per opere di miglioramento fondiario; 375 milioni per contributi nelle spese per la costruzione di case dei coltivatori diretti; 180 milio-

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

ni per miglioramenti fondiari in territori montani; 200 milioni per lo sviluppo delle produzioni pregiate; 250 milioni per gli stabilimenti cooperativi e così via.

Non occorre ripetere tutte le cifre; basterà dire che, globalmente, l'assegnazione alla Sardegna tocca i 4 miliardi e 530 milioni. Va peraltro osservato che questa spesa non costituisce la totalità degli interventi che in base alla legge per il piano quinquennale di sviluppo lo Stato potrà operare in Sardegna, perchè rimangono escluse quelle iniziative dirette che il Ministero deve assumere in applicazione di alcune norme precise: per esempio, l'articolo 5, che riguarda le ricerche di mercato; l'articolo 6, che riguarda la sperimentazione, la ricerca applicata; l'articolo 20, che prevede la costruzione di impianti di interesse nazionale e la tutela dei prodotti attraverso gli ammassi o il concorso nel pagamento degli interessi sulle anticipazioni e così via. Nè son comprese, in questi 4 miliardi e 530 milioni, le quote spettanti alla Cassa per il Mezzogiorno, nè quelle spettanti agli Enti di riforma, per i quali si prevede uno stanziamento di 18 miliardi all'anno.

Si chiede anche di conoscere i criteri con i quali queste somme sono state assegnate alla Sardegna. Lei sa, onorevole Torrente, che quando noi ci troviamo ad affrontare discussioni in sede ministeriale, abbiamo un elemento di forza da far valere, contrapposto ad un altro elemento che non ci mostra in posizione favorevole. L'elemento di forza è che la Sardegna, per superficie, è una delle regioni più grandi d'Italia: esaminando in particolare il Mezzogiorno e le sue sette regioni (tralasciando la Provincia di Latina) per le quali si deve intervenire con almeno il 40 per cento degli stanziamenti, ci accorgiamo che, tra esse, quanto a superficie, la Sardegna è al secondo posto, subito dopo la Sicilia.

Elemento di debolezza è invece quello relativo alla popolazione, per il quale la Sardegna viene, tra le sette regioni, al penultimo posto, perchè ha dopo di sé solo la Lucania. Tutte le altre regioni, con presso a poco la nostra superficie — ricordo i 19 mila chilometri quadrati della Puglia e della Campania —, hanno co-

munque un numero di abitanti assai superiore a quello della Sardegna. Scrivendo al Ministero, o recandoci al Ministero, e più volte, per sollecitare uno stanziamento congruo, prevedevamo una somma inferiore. Siamo stati prudenti, affermando, pur avendo altri elementi da far dire al Presidente in sede di replica agli interventi sul bilancio, che noi potevamo sperare più di quattro miliardi l'anno.

Un elemento che il Ministero dell'agricoltura ha tenuto ben presente nella determinazione dei parametri, sui quali poi si è fatta la ripartizione, è quello del numero degli addetti all'agricoltura. Ora, noi abbiamo in Sardegna, secondo gli ultimi dati statistici, il 41 e mezzo per cento su 487 mila unità; in Sicilia il numero degli addetti all'agricoltura è il 38,3 su 1.581.000 unità; in Abruzzi e Molise, su 700 mila persone che rappresentano le forze di lavoro, la popolazione attiva, la percentuale degli addetti all'agricoltura è del 49,7 per cento. In Calabria, in Puglia e nella Basilicata la percentuale degli addetti all'agricoltura è il 45,2 per cento.

Non solo dunque giocava a sfavore della Sardegna la minore entità della popolazione, ma anche il rapporto tra addetti all'agricoltura e forze di lavoro. Quali elementi allora abbiamo ritenuto di portare noi, come altro punto di forza, oltre quello così immediatamente visibile della superficie? La Sardegna occupa, nel quadro delle regioni italiane, l'11.º posto per l'importanza che il fattore agricolo ha nella sua economia, considerata la rilevanza economica della regione in relazione alla popolazione. Abbiamo fatto poi valere un'altra considerazione, e cioè che, mentre nelle altre regioni la pressione demografica ha portato ad una intensa valorizzazione — compatibilmente con le disponibilità di capitali e di mezzi tecnici — di tutte le risorse agricole esistenti (non possiamo, per esempio, dimenticare che in Puglia, in Campania o in Sicilia, accanto alle grandi città, vaste estensioni di terreno sono state coltivate con una coltura di rapina); in Sardegna esistono ancora larghe risorse, che possono essere valorizzate.

Abbiamo dimostrato che gli agricoltori sardi

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

hanno manifestato e manifestano in questi anni una grandissima volontà di operare, alla quale la Regione non è in grado di rispondere con i normali mezzi del suo bilancio. In conclusione, la percentuale toccata alla Sardegna — fatti tutti i calcoli e detratte le somme che rappresentano gli interventi diretti del Ministero e delle quali verrà certamente una parte alla Regione — sul 40 per cento del Mezzogiorno è del 14,94 per cento. Non è, io credo, una cattiva percentuale.

Sono state fatte poi altre osservazioni. Si è detto che è stato adeguato il bilancio al Piano verde; si è detto che è stata subordinata la politica agraria della Regione agli indirizzi del Piano verde, ma questa è una affermazione, onorevole Torrente, che va provata, se si vuole mettere a confronto le tesi con le cose concrete. Io ho citato, intervenendo alla fine della discussione sulla mozione per la piena occupazione e la qualificazione dei lavoratori, un emendamento da voi presentato per portare da 300 a 940 milioni gli stanziamenti per la legge 44, e col quale avete proposto di ritoccare 10 capitoli di bilancio togliendo 10 milioni da questo, 30 da un altro, 40 da un altro ancora, 100 da un altro. Quell'emendamento dimostrava che anche voi, posti di fronte ad una revisione del bilancio, non trovavate, non potevate trovare una voce dalla quale si potesse veramente togliere una grossa parte, una somma che dimostrasse che c'era un indirizzo sbagliato.

E torniamo ancora a parlare delle strade vicinali. Per le strade vicinali credo che la Regione debba fare uno sforzo straordinario, onorevole Torrente, proprio per soddisfare quei criteri che lei ha indicato. Se non è ammissibile la volontà di abbandonare le zone di collina e di montagna, ci deve anche essere la volontà di distinguere nettamente, e fare ciò che è possibile per i comprensori dove già si avvia un processo di sviluppo, per i comprensori delle zone che hanno determinate possibilità, determinate suscettibilità, determinate vocazioni colturali. Ciascuna zona, a seconda della suscettibilità, della vocazione, deve essere valorizzata, e noi dobbiamo fare in questa direzione un ulteriore sforzo.

Abbiamo progetti per 20 miliardi, in Assessorato, per le strade vicinali, e non abbiamo fondi. Per le cooperative, invece, tutte le richieste possono essere accolte dalla Cassa per il Mezzogiorno, ed io ho dato dimostrazione, anche con comunicati alla stampa in questi giorni, che certi progetti venuti a noi hanno trovato possibilità di finanziamento alla Cassa mentre altri la troveranno sui 500 milioni che abbiamo ora disponibili sul Piano verde. Ciò ha portato ad una diminuzione degli oneri per il nostro bilancio e ad una maggiore facilità per le cooperative, perchè il contributo è uguale a quello che prevede la legge 47, cioè il 50 per cento, mentre per interventi creditizi si prevede nella legislazione regionale la restituzione delle somme mutate in 12 anni e un tasso del 3 per cento, e nella legge del Piano verde la restituzione in 30 anni e ad un tasso del 2,50 per cento. La scelta operata rispondeva ad una esatta visione della possibilità di utilizzazione migliore delle somme che avevamo a disposizione nel bilancio regionale.

Si è parlato poi della competenza della Regione. Onorevole Torrente, io vorrei ricordarle brevemente come si è arrivati alla formulazione dell'articolo 40 in Parlamento. Non conosco gli atti della Commissione, ma conosco gli atti nei quali è riportata la discussione in aula. Si è partiti da un emendamento De Vita. L'emendamento De Vita diceva che le Regioni a Statuto speciale dovevano amministrare i fondi assegnati, con la creazione di una rubrica particolare del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste affidato in gestione alla Regione con una formula, me lo hanno spiegato i competenti in materia finanziaria, di difficilissima applicazione. Sostanzialmente...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non esattamente...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Scusi, onorevole Soggiu, credo che arriveremo ad una conclusione che è molto più favorevole, almeno io spero.

Gli Ispettorati agrari, gli Ispettorati regionali delle foreste o compartimentali dell'agri-

coltura avrebbero preso i provvedimenti su nostre indicazioni e su nostre direttive; organi di controllo sarebbero stati la Ragioneria regionale dello Stato e la Corte dei Conti. Quale è la posizione che ha assunto l'Amministrazione regionale? Essa è quella che voi avete visto in un emendamento che hanno presentato i consiglieri della maggioranza in sede di discussione di bilancio: le somme del Piano verde assegnate alla Sardegna entrano nel bilancio regionale e le amministriamo noi. Ovviamente, entrano con una ripartizione fatta dal Ministero dell'agricoltura. Perché questo? Gli stanziamenti non sono globali; non abbiamo 110 miliardi all'anno, globalmente, per l'attuazione della legge; abbiamo 110 miliardi annui perché questa è la somma che si ha con una pura operazione aritmetica, sommando gli stanziamenti ripartiti articolo per articolo. Gli stanziamenti, infatti, sono stabiliti articolo per articolo: 18 miliardi per l'articolo 8, 2 miliardi per l'articolo 9, e così via. In questo modo noi crediamo di avere risolto alla radice il problema, ed io mi auguro di poter presto — se le informazioni che ho e che forse non dovrei neppure dare perché hanno ancora carattere di officiosità — portare in Consiglio la legge di variazione di bilancio perché possa l'Amministrazione regionale introitare i 9 miliardi e 60 milioni per gli esercizi 1960-'61 e 1961-'62.

Ma c'è di più, onorevole Torrente: questo aspetto contabile, che ha evidentemente una notevole importanza, deve essere trascurato, se si guarda alla sostanza delle cose. I nostri uffici non hanno avuto dal Ministero una direttiva, neppure una: le direttive agli Ispettorati agrari e forestali in Sardegna le ha date soltanto l'Assessorato, il quale si è riservato un certo controllo — io non posso sostituirmi agli Ispettorati provinciali nel raccogliere le domande e nel firmare i decreti, se non voglio appesantire e burocratizzare tutta la applicazione della legge —; ci siamo riservati un controllo, ripeto, e abbiamo soprattutto fissato delle direttive di carattere politico che tendono sostanzialmente, guardando agli interventi più cospicui e trascurando gli altri, a dare la precedenza alle pic-

cole e medie aziende ed a quelle che presentino un piano aziendale.

Onorevole Torrente, io credo che lei ed io ci si preoccupi di far progredire l'agricoltura, e il progresso dell'agricoltura, lo sviluppo della agricoltura, impongono all'Amministrazione regionale certe scelte, che vanno imposte agli organi che dipendono dall'Amministrazione regionale. Non tutte le domande possono essere accolte, anche se rientrano teoricamente nel campo di applicabilità della legge.

Quali sono i criteri che rendono accoglibile una domanda? Io credo, soprattutto, uno fondamentale: le opere che si realizzano devono avere una utilità, e una utilità ai fini dello aumento della produzione, dell'aumento del reddito. Ma lei capisce che, se andiamo a guardare certe opere realizzate e scopriamo, come scopro io nella mia zona, nei paesi che conosco, che il 75 per cento è costituito da fabbricati rurali, che spesso questi fabbricati rurali hanno una effettiva rispondenza alle esigenze agrarie, ma che altre volte si tratta di una casetta dove i padroni di un ettaro di vigneto o di mezzo ettaro o di tre are vanno una volta alla settimana in settembre ed in ottobre, bisogna concludere che le iniziative che non rappresentano un sostanziale contributo al miglioramento aziendale devono essere escluse.

Quali sono le direttive, le proposte per le direttive annuali che noi come Assessorato abbiamo formulato? Sono proposte estremamente complesse, ma che rispondono ad una linea unitaria di sviluppo. Ed io le leggo qualche periodo, onorevole Torrente; è evidente che non gliele posso leggere tutte. Ma occorre fare una precisazione ulteriore... (*interruzione dell'onorevole Torrente*). Queste sono le proposte sulle direttive annuali che abbiamo inviato al Consiglio superiore dell'agricoltura. Noi abbiamo stabilito le direttive in tre riunioni tenute a Cagliari il 2, il 3 ed il 4 settembre, le prime due con i membri del comitato tecnico regionale dell'agricoltura, la terza con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Alla riunione delle organizzazioni sindacali erano presenti alcuni della vostra parte po-

litica; noi esprimeremo in quella occasione il nostro pensiero e non trovammo...

TORRENTE (P.C.I.). Ma chi c'era?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'era, per esempio, il consigliere onorevole Manca, per citarne un nome, e ce n'erano altri. Onorevole Torrente, io credo che non vorrà dubitare di quanto affermo.

Noi abbiamo espresso la nostra opinione e ci siamo trovati sostanzialmente di fronte a persone consenzienti sulle impostazioni. Veda, per esempio, ciò che abbiamo detto — pur rilevando la impossibilità di modificare una legge già approvata al Parlamento — sui pascoli: «E' evidente la necessità di impedire la degradazione dei pascoli, attraverso opportune e valide discipline, e provvedere al miglioramento degli stessi per poter accrescere la loro produzione, che attualmente si aggira sui sei quintali ad ettaro. La azione per impedire la degradazione e giungere al miglioramento dei pascoli è subordinata ad un riesame dei modi di conduzione e dei rapporti contrattuali sia dei pascoli di proprietà sia di quelli in affitto, non senza considerare le superfici a pascolo appartenenti ad enti pubblici. Occorrerà, per quel che riguarda i rapporti contrattuali, riesaminarli e modificarli opportunamente nella durata per poter consentire una attività di miglioramento».

Le nostre direttive contenevano un esame della situazione dell'agricoltura sarda per taluni altri aspetti, quelli più evidenti: una indicazione dei criteri e anche una indicazione delle zone. Cosa dicevamo noi delle zone, onorevole Torrente, di un problema che la preoccupa? Che in Sardegna, se è facile fare una ripartizione concettuale di zone agrarie, determinarle nella loro continuità è invece estremamente difficile, e le faccio ancora alcuni esempi. Se io prendo il territorio del mio Comune, Tempio, vi troverò zone che non hanno assolutamente la benchè minima possibilità di essere in alcun modo valorizzate; e troverò zone di media collina, che possono essere valorizzate con una vocazione specifica, la vocazione forestale, l'accrescimento, l'espandimento delle sugherete, o lo

impianto di nuovi vigneti; e troverò ancora alcune piccole zone di pianura che possono essere destinate alla produzione — per esempio, quelle ai margini del Comune di Olbia — di primizie, di ortofrutticoli, che possono trovare un facile collocamento sui mercati. E' descritta, nell'ambito territoriale di un Comune, la estrema varietà di situazioni di diversi territori agrari così come si configurano concretamente in Sardegna. Ma nel dare le indicazioni delle priorità noi abbiamo ubbidito a criteri di larghezza, perchè per le tre zone sono possibili pressochè tutti gli interventi.

Abbiamo fatto un'eccezione, una eccezione sola, per la prima zona, la zona irrigua, che, io sostengo, è, rispetto al resto della Sardegna, ormai atipica, è diversa, dove si pongono già certi problemi di più intensa meccanizzazione, di conservazione e di trasformazione dei prodotti, e i problemi di mercato hanno una diversa dimensione e ampiezza. Questo non significa che non esistano problemi di mercato — ce ne accorgiamo ora con la crisi casearia — anche per le altre zone, per i produttori, per gli operatori economici di altre zone. Ma, indubbiamente, è in questa prima zona che essi si pongono con maggiore immediatezza.

Vorrei anche ricordare brevemente ciò che riguarda i territori collinari a rilevante depressione economica. Veda, onorevole Torrente, intanto l'elenco può essere ancora ulteriormente modificato; sa quanti sono gli ettari che non rientrano, in tutto il territorio della Sardegna, su due milioni e 300 mila ettari di superficie agraria, tra le zone montane o le zone collinari a rilevante depressione economica? Sono 380 mila, cioè una superficie inferiore ad un ettavo, esattamente 336 mila 659, che rappresenta il 13,97 per cento. Se mi consente, abbiamo dati molto precisi...

TORRENTE (P.C.I.). Quanto ha detto?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. 13,97-15 per cento. C'è da osservare che i territori montani — poi esamineremo la preoccupazione maggiore — sono quelli che godono sempre le maggiori facilitazioni, anche con il

Piano verde. I contributi per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario sono, comunque, del 50 per cento, mentre il Piano verde concede il 50 per cento soltanto ai coltivatori diretti. I crediti di conduzione sono al 2,50 per cento per i territori montani e al 3 per cento per tutti gli altri territori e così via, compresi quelli a rilevante depressione economica, collinari.

Noi abbiamo calcolato che tutti i Comuni beneficino del Piano verde, e quella precisazione non è ingiustificata; è una precisazione che prende le mosse da un comunicato dell'Unione contadini di Sassari, nel quale si affermava che molti Comuni della Sardegna erano esclusi dai benefici del Piano verde, il che non è: sarà questione di misura di interventi, ma non di esclusione dai benefici. Il Piano verde può essere applicato in tutti i Comuni, con le differenze previste a seconda che si tratti di territori montani, collinari, a rilevante depressione economica. Ma l'Amministrazione regionale può integrare, sino al 50 per cento, in base a leggi che il Consiglio ha approvato, per tutti i Comuni della Sardegna, esclusi quindici per i quali, mi consenta, onorevole Torrente...

TORRENTE (P.C.I.). Quali?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sorso, Sennori, Oristano eccetera, per i quali un nostro collega ha presentato una legge che introduce ulteriori modifiche e consente la integrazione anche per detti Comuni. Lei vede, cioè...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quale è la superficie?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Sotgiu, una volta arrivati ad escluderne quindici, segno è che abbiamo adottato criteri così larghi che per 100 - 120 mila ettari, qual è la superficie non interessata, perchè poi per parte del territorio di questi Comuni si può ottenere la integrazione...

TORRENTE (P.C.I.). E' una discriminazione.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Una discriminazione che noi dovevamo fare; però...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Una discriminazione deve avere motivi fondati.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Soggiu, la discriminazione noi la dovremo fare, e dovrebbe essere una discriminazione seria, ovviamente. Quindi, come vede, onorevole Torrente, anche questa perplessità è superata.

Ieri ho convocato per altre ragioni i dirigenti degli Istituti di credito agrario della Sardegna e ho chiesto un'ulteriore conferma del rigetto di domande fatto con il pretesto che gli uffici degli Istituti sono impegnati nella trattazione della legge Costa. Non ho avuto assolutamente conferma nè mi è riuscito, sentendo anche i dirigenti delle organizzazioni dei coltivatori diretti, dei contadini, ad avere conferma di casi precisi e specifici per poter fare opera di sollecitazione, di pressione presso gli Istituti esercenti il credito agrario.

Questo è ciò che io le dovevo dire, onorevole Torrente, naturalmente, ripeto, con molta brevità. Ci sarebbe da fare ancora un altro discorso circa orientamenti, circa indirizzi nuovi che maturano. Credo, comunque, che queste siano per il momento le cose più interessanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente ha facilità di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Prendiamo atto di alcune interessanti dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura, e non tanto per quanto riguarda le posizioni assunte e gli impegni presi per il passato, quanto per la volontà che crediamo di poter evincere dall'ultima parte della replica a proposito della rapida applicazione della legge sul Piano verde e dell'eliminazione di alcuni degli inconvenienti lamentati.

Tuttavia non possiamo fare a meno di prospettare alcune osservazioni critiche. Non ci trova consenzienti il fatto che l'Assessore si appelli ai limiti della competenza regionale nei confronti della legge 2 giugno 1961, numero

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

454, tanto più che dal discorso dell'onorevole Dettori è apparso chiaro che la Regione avrebbe potuto anche influenzare i criteri e le direttive del Ministero per l'applicazione del Piano verde.

La posizione del Governo regionale, che non è un organo tecnico, ma un organo politico, poteva avere una influenza ben maggiore ai fini della determinazione dei criteri di applicazione della legge sul Piano verde, tanto è vero che l'Assessore ha fatto cenno, nella sua risposta, ad alcune sue proposte in materia. E' chiaro anche che — per quello stesso criterio di concretezza cui l'onorevole Dettori si è appellato parlando di limiti della Regione ad agire in senso modificativo della legge sul Piano — non si debba tener conto soltanto delle proposte, ma dei risultati che non sono soddisfacenti. La Regione, tra l'altro, è stata chiamata ad esprimere il suo parere soltanto in sede di elaborazione delle direttive annuali, mentre il punto dolente è quello delle direttive generali, da cui le direttive annuali debbono logicamente discendere.

Un altro dubbio riguarda i criteri di applicazione. Se vi sono argomenti meramente economici, produttivistici, che portano a concepire un urgente intervento nelle zone dove è possibile rapidamente ottenere risultati, vi sono anche ragioni sociali che è necessario tener presenti. Per le zone di degradazione collinare e montana non basta, onorevole Assessore, dire che la Regione costruisce molte strade vicinali e stanZIA 900 milioni, perchè sarebbe stato preferibile stanziare questa somma non per le opere soltanto infrastrutturali, ma per opere che servissero a modificare le condizioni ambientali, economiche e interaziendali, se non aziendali, perchè il presentare un piano aziendale ci sembra un pò difficile in una zona montana. Ciò sarebbe stato preferibile per facilitare, come dice il Piano verde, la costituzione dei consorzi di miglioramento fondiario, che per la prima volta vengono previsti nella legge per il Piano verde. I consorzi di miglioramento...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è esatto.

TORRENTE (P.C.I.). ...vengono previsti come organismi cui si deve dare la preferenza nella esecuzione di certe opere nelle zone collinari e nelle zone montane. A questo proposito, signori della Giunta, non ho trovato in quel vostro comunicato alcuna indicazione. Forse fareste bene, quando emanate un comunicato, a preoccuparvi della pubblicazione integrale, anche se dopo non potrete più dire che le cose non sono quali le conoscono gli organi della Regione, i consiglieri regionali, l'Assessore alla agricoltura e così via. Ad ogni modo, così come ho rilevato, nel vostro comunicato non si fa specifico accenno alle possibilità degli affittuari, dei mezzadri, dei partecipanti di godere a titolo preferenziale di certe provvidenze, ed è un problema grosso.

Si parla sempre di coltivatori diretti in modo generico, ma non si dice che con il Piano verde si è abbandonato il criterio di dare il credito di conduzione solo ad un certo tipo di coltivatori. Nel vostro comunicato e nella vostra azione di propaganda non è sufficientemente visto questo aspetto, così come non viene indicata all'attenzione dei contadini l'esigenza, oltre che nelle zone collinari e montane, dei consorzi di miglioramento. Voi avete aiutato per anni — l'Assessore Casu se lo ricorda — i contadini a riunirsi in consorzi di utenti delle strade vicinali e da ciò è sorto un gran numero di progettazioni...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Risponde a esigenze sentite.

TORRENTE (P.C.I.). Lo riconosco, ma ora dobbiamo rompere il cerchio delle zone montane, dobbiamo finirla col fare piani infrastrutturali tipici di altri tempi. Noi dobbiamo pensare a piani per il miglioramento dei pascoli, per il miglioramento delle aziende. La sola regolamentazione dei corsi d'acqua non è sufficiente...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il Piano prevede invece la priorità del miglioramento.

TORRENTE (P.C.I.). Lo capisco, ma io so-

stengo un intervento di tipo qualitativamente anche diverso, cioè tendente a dare aziende agricole-pastorali, o silvo-pastorali, a quella popolazione contadina che è rimasta, e ne sta rimanendo poca, nelle montagne e nelle zone collinari. Bisogna dare a quelle popolazioni una base di vita economicamente sana.

Anche la strada vicinale è necessaria, come la scuola, l'acquedotto, la fognatura. Ma non vogliamo che tutti gli interventi per le trasformazioni fondiari, per i miglioramenti agrari, per le conversioni colturali e di mercato siano destinati alle zone di pianura e alle zone irrigue.

E' possibile correggere le direttive del Piano verde in questo senso? Io sostengo di sì, se riusciamo a gestire i fondi con un criterio nostro, indipendentemente dallo stretto risultato economico.

E' da chiedersi, inoltre, come la Giunta veda la funzione degli enti di riforma in Sardegna, se come enti di sviluppo in rapporto con l'attuazione del Piano verde...

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Controlliamo noi, e questo basta.

TORRENTE (P.C.I.). E' un problema importante. L'ente di riforma, con le sue competenze, con le sue possibilità, può svolgere un ruolo importante. Onorevole Assessore, lei non ha potuto negare la necessità di accompagnare l'incentivazione e la trasformazione con misure di modifica dei contratti di accesso alla terra dei piccoli coltivatori non proprietari. Da questo punto di vista quattro miliardi e mezzo investiti con certi criteri non sono pochi. Intanto, però, è da vedere se avremo questi fondi a disposizione quando ci serviranno.

Per quanto riguarda il bilancio della Regione, io sono favorevole alla inclusione di queste somme. E non si tratta di un artificio tecnico-finanziario.

Circa le direttive per gli Ispettorati agrari, siamo in ritardo, anche se la colpa è del Ministero. Circa le scelte dei programmi aziendali, ho visto come avete definito le medie aziende. Per le piccole aziende c'è già un cri-

terio di larghezza, ma le medie risultano addirittura grandi, con 1.500 giornate lavorative e 80.000 lire di reddito. Noi vogliamo che la scelta delle piccole aziende sia fatta tra le piccole aziende associate. L'impegno preferenziale per gli organismi cooperativi deve esplicarsi sul terreno della trasformazione fondiaria, della costruzione di stabilimenti di conservazione e così via. In effetti, anche il fatto di sapere che per lungo tempo non c'erano fondi o che l'Assessorato applicava criteri restrittivi per gli stabilimenti di conservazione, ha portato le cooperative a non presentare le necessarie progettazioni.

Infine, prendiamo atto di quanto l'Assessore dichiara, e cioè che non tutti i Comuni, rispetto alla legge sul Piano verde, godranno in egual misura delle provvidenze e che la Regione sarà costretta ad intervenire direttamente. Forse non in tutti i casi questo sarà possibile, e se vi sarà un provvedimento tendente a fissare criteri obiettivi per questa possibilità di intervento, noi saremo d'accordo.

Per i prestiti di conduzione, onorevole Assessore, lei ha usato un accento polemico. Non si tratta di chiedere alle banche se sono state respinte delle richieste; si tratta di chiedere alle banche l'elenco di coloro i quali hanno avuto credito. Questo è il punto...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, la prego di concludere.

TORRENTE (P.C.I.). Ho finito, signor Presidente.

L'Assessore chiedi alle banche di presentare l'elenco di coloro che hanno usufruito dei prestiti di conduzione.

Noi confidiamo che l'Assessorato voglia dare istruzioni immediate, chiare, precise, con l'indicazione dei criteri di scelta; confidiamo che si tengano presenti le esigenze sociali sì che al più presto in questo Consiglio regionale si possa fare un discorso concreto sui risultati della politica agraria della Regione.

Abbiamo tenuto un atteggiamento chiaro per la legge Costa, un anno e mezzo fa, quando abbiamo dato ad essa un voto contrario. Oggi,

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

onorevole Dettori, altrettanto chiaramente, per quanto riguarda il Piano verde, diciamo che sino ad ora si sono fatte molte chiacchiere, mentre pochi sono i fatti.

Continuazione della discussione sulla relazione della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sentenza della Corte Costituzionale, dalla quale questa discussione prende le mosse, ha destato un giustificato allarme. Tuttavia, devo dichiarare subito che questo allarme, riflesso anche sugli ordini del giorno presentati, oltre che nella relazione del collega De Magistris, è piuttosto esagerato. Dirò subito che, in una decisione che riveste indubbiamente importanza più politica che giuridica, è naturale che sorgano delle preoccupazioni, se si tiene conto delle conseguenze di ordine politico. L'allarme è — ripeto — esagerato, nel senso che, se anche noi dobbiamo arrivare in pratica a prendere decisioni di ordine politico, la base di queste decisioni giace pur sempre in argomentazioni di carattere giuridico. Nonostante quel che i profani in materia possano pensare sulla certezza del diritto, io dico che non c'è materia più incerta di questa. Purtroppo, ma è così. Ma questa incertezza, che non lascia mai tranquillità piena per l'avvenire, è anche ciò che consente di non disperare. Perché? Riassumiamo brevissimamente i termini giuridici che sono alla base di questa discussione.

Fin dal momento in cui è entrata in vigore la Costituzione — anzi, per essere più precisi, prima dell'entrata in funzione della Corte Costituzionale — era sempre possibile sollevare una questione di legittimità nanti qualunque giudice ordinario o speciale. Ciascun giudice, in virtù del principio dell'autonomia del giudi-

zio e della piena giurisdizione, aveva piena competenza a decidere su controversie di carattere costituzionale, per cui poteva succedere che un Tribunale, una Corte d'Appello o, infine, la Cassazione, potevano dichiarare incostituzionale una legge da altri giudicata costituzionale. Ciò può lasciare perplessi, ma erano conseguenze logiche del principio della piena giurisdizione e dell'autonomia del giudice, che non può portare il cervello all'ammasso e deve avere la sua autorità. Quali le conseguenze? Le decisioni di questi giudici non potevano avere effetto sulla fattispecie astratta, ma soltanto sul caso concreto. Tali pronunzie avevano il medesimo carattere che hanno tutte le altre pronunzie giurisprudenziali, le quali, è bene ricordarlo subito, anche se taluno ha cercato di qualificarle come fonti di diritto, sono però nella dottrina generale riconosciute non come fonti, ma come sussidio del diritto. Questo era il valore che restava a quei singoli pronunciamenti.

Con la costituzione della Corte Costituzionale, il nuovo sistema giuridico italiano, fondato sulla Costituzione della Repubblica, creava in concreto un giudice speciale, con competenza esclusiva a pronunciare in materia di costituzionalità. E' inutile esaminare ora i casi e i modi con cui si possono proporre casi di costituzionalità alla Corte. Quel che importa è che noi oggi abbiamo un giudice che è il solo competente a pronunciarsi. Potremmo quasi definirlo un potere a sé o, per lo meno, una specificazione giurisdizionale non soggetta ad alcun vincolo nei riguardi del complesso potere giudiziario. Direi che proprio è stato creato un altro potere, un quarto potere. Ad ogni modo, sarebbe inutile addentrarsi nelle infinite discussioni teoriche che potrebbero farsi al riguardo. Il certo è che esiste oggi quella competenza esclusiva.

Quali sono le conseguenze? Il punto rilevante è proprio questo. Quali sono le conseguenze? Una pronunzia della Corte Costituzionale, emanata su un caso specifico, può avere applicazione in tutti i casi analoghi? Dare una risposta positiva sarebbe ingiustificato. La pronunzia del giudice costituzionale ha il solo effetto di far decadere la norma di legge dichia-

rata incostituzionale, anche se la pronunzia è stata emanata, come il più delle volte accade, per un caso particolare. In conseguenza di ciò — statuisce la legge sulla Corte Costituzionale — il Parlamento (o l'altro organo che eserciti il potere legislativo, perchè può trattarsi anche di legislazione regionale) si adeguerà a quella pronunzia, si intende nella sfera della sua libertà di organo legiferante.

Il solo effetto certo è che quella norma caducata è soppressa dal sistema giuridico della Nazione, per cui potrebbe darsi il caso che, in mancanza di norme precedenti, si abbia un vuoto legislativo in una determinata materia. Questa è la sola conseguenza. Ma non si può verificare — facciamo il caso nostro per restare più vicini al problema — che un principio, affermato in relazione ad una legge regionale, possa avere effetto automatico sulla ulteriore attività legislativa della Regione. Ecco, questa è la preoccupazione che io mi sforzo di eliminare. Non che non mi renda conto del pericolo che rappresenta quella pronunzia, ma affermo che non sussiste il pericolo che, per effetto di essa, la Regione, per esempio, non possa emanare un'altra legge di assunzione di funzioni amministrative in un'altra materia che non sia quella del turismo. Questo è possibilissimo. La sola differenza, in buona sostanza, è che prima l'effetto della dichiarazione di incostituzionalità di una norma giuridica non andava oltre il caso considerato e non limitava il giudizio degli altri giudici, mentre oggi, con la limitazione che ho detto, tutti gli altri giudici sono messi fuori causa perchè privi di competenza. La pronuncia di incostituzionalità, comunque, rimane limitata al singolo caso della particolare norma dichiarata illegittima. Ciò significa, in sostanza, che, se si dovesse riproporre alla Corte un caso analogo, essa non potrebbe affermare che non si può discutere perchè esiste una pronuncia precedente; essa dovrebbe ammettere la discussione ed emanare una nuova sentenza, accettando i precedenti ed uniformandosi ad essi, ma anche, ciò che è suo pieno diritto, modificandoli; e qualora, aggiungo, si rendesse conto di tale necessità, avrebbe il dovere di farlo, allo stesso modo dei giudici ordi-

nari quando le questioni di legittimità costituzionale erano attribuite alla loro competenza.

Si può fare un parallelo: vi sono delle barriere che derivano dal giudicato, dal «già deciso», e vi sono tanto in campo giurisdizionale quanto in campo di diritto privato, quanto soprattutto in campo amministrativo. Voi sapete benissimo che una decisione amministrativa definitiva non può essere riformata in seguito ad un'azione delle parti interessate — il parallelo che si può istituire è precisamente questo —, ma può benissimo essere modificata dallo stesso organo che l'ha emanata, ciò che, in termini di diritto dell'amministrazione, si chiama esercizio dell'autocontrollo, per cui un organo che ha già emanato un provvedimento definitivo può revocarlo, se ritiene di doverlo fare. In fondo, è quello stesso che avveniva prima nella formazione della giurisprudenza, ciò che ancora, quindi, può avvenire nella formazione della giurisprudenza della stessa Corte Costituzionale.

Quando la Corte Costituzionale dovesse riconoscere di essersi sbagliata nell'affermazione di un determinato principio, potrebbe benissimo tornare indietro nei riguardi di un'altra legge. Si verificherebbe la situazione anomala per cui, per effetto di una prima decisione una legge sarebbe caducata, e invece, per effetto di una seconda decisione, un'altra legge poggiante sugli stessi principii verrebbe dichiarata valida. Ma questa è la inevitabile conseguenza dei limiti dei giudizi umani e dell'esercizio delle competenze giurisdizionali.

Insomma, non ci sarebbe, da questo punto di vista, da preoccuparsi, e quindi — teoricamente o anche in linea pratica —, la Regione, il Consiglio, potrebbero anche decidere di seguire la sua via, la via che ha sempre seguito, cioè sostenendo che sia diritto della Regione di assumere le funzioni amministrative in materia non toccate dalle Norme di attuazione, sia pure correndo il rischio di nuove impugnazioni e di nuove discussioni di volta in volta. Comunque, la via potrebbe essere battuta. Ecco perchè dicevo che in definitiva si tratta soltanto di giudizio di opportunità.

Per ridurre la questione in termini più semplici...

CONGIU (P.C.I.). La Corte precisa addirittura gli adempimenti e le procedure.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma questo non importa! Può rivedere le sue posizioni, come ha già fatto. Se noi esaminiamo bene questa sentenza della Corte Costituzionale, constatiamo che sono esclusi accuratamente tutti i precedenti contrari. Io ne ho portato soltanto due, ma ve ne sono altri. Ecco la sentenza emanata dalla Corte Costituzionale sul ricorso dello Stato contro la legge regionale 7 marzo 1956 in materia di esercizio di funzioni sulla pesca. In questa sentenza leggiamo: «Ciò posto, bisogna tuttavia aggiungere in primo luogo che, in mancanza di Norme di attuazione e trattandosi di una legge regionale priva di qualsiasi coordinazione con la legislazione statale e che si limita a ricalcare le norme statali sostituendo semplicemente la Regione allo Stato o alle Province, la competenza della Regione deve essere rigorosamente limitata alla materia della pesca, escludendosi ogni esorbitanza in materie connesse di competenza statale. Anche per motivi di politica e di tecnica legislativa si potrebbe richiedere una disciplina unitaria». Come vedete, è affermata con precisione l'unica distinzione corretta che si deve fare.

In buona sostanza, in questa precedente sentenza la Corte non ha detto, come ha detto in quest'ultima dalla quale prende le mosse la relazione De Magistris, che senza le Norme di attuazione non si può legiferare — manco per sogno! —; ha anzi affermato il principio contrario ed è entrata nel merito, dichiarando la incostituzionalità di talune Norme, ma non di altre, avvertendo che vi erano due questioni da rilevare: da un lato, la impossibilità per la Regione — titolare di competenza esclusiva in materia di pesca e che poteva perciò assumersi autonomamente le funzioni in materia — di uscire dai limiti di tale competenza esclusiva e quindi di non decidere su questioni connesse, che non avessero l'esclusivo carattere di esercizio di funzioni in materia di pesca, funzioni

amministrative; dall'altro, l'opportunità «politica», anche per ragioni di tecnica legislativa, di una disciplina unitaria, quando una materia fosse particolarmente connessa con una sopravvivenza di competenza dello Stato.

Non solo in questa sentenza la Corte Costituzionale sostiene correttamente questi principi giuridici validi. Io ho voluto prendere in esame una delle sentenze più recenti e una delle più lontane. L'altra — sempre riguardante la Regione — è la sentenza numero 58, del 18 novembre 1958, relativa alla legge 7 novembre 1956 recante: «Disposizioni per l'ordinamento dei servizi nella Regione», emanata dietro ricorso promosso dal Presidente del Consiglio dei Ministri, notificato il 20 marzo 1958. Con questa sentenza fu dichiarata la incostituzionalità di quella legge *in toto*. Ma ascoltate l'argomentazione che più ci riguarda: «Sul piano pratico, le osservazioni della difesa dello Stato sono indubbiamente giuste. Senza Norme di attuazione e con i limiti propri della legislazione regionale, ex articolo 4 dello Statuto della Sardegna, è estremamente improbabile che la Regione possa riuscire ad emanare una disciplina costituzionalmente legittima ed al tempo stesso praticamente efficace. Difatti, la legge regionale deve rispettare i principi della Costituzione, quelli dell'ordinamento giuridico e delle leggi dello Stato, non deve superare i limiti della competenza territoriale della Regione e non può interferire nell'organizzazione dello Stato, essendole inibito di disporre il passaggio di uffici e di servizi dallo Stato stesso alla Regione. Se si considerano la complessa disciplina statale del credito e del risparmio e gli inevitabili conflitti che sorgerebbero fra l'Amministrazione statale e l'Amministrazione regionale, qualora concorressero nella stessa materia due discipline legislative non coordinate, sembra che in un caso come questo le Norme d'attuazione siano più che opportune, praticamente necessarie, ma sul piano giuridico [afferma decisamente la sentenza della Corte] queste considerazioni di opportunità non hanno peso».

Dunque, non è che noi — ribadisco quanto dicevo all'inizio — ci si debba rassegnare o, come fanno i topi, abbandonare la nave in pe-

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

ricolo; noi dobbiamo prendere decisioni responsabili in questa materia. Per me, resta ferma e valida questa opinione giuridico-costituzionale, onorevole Zucca — è l'unico accenno polemico che io faccio al suo intervento perchè lei se lo è meritato, scusi se glielo dico —. Non esiste un diverso atteggiamento della Giunta rispetto a quello di una maggioranza o di una minoranza del Consiglio! Tutti fummo d'accordo, a suo tempo, nell'affermare che non fosse necessaria, per l'assunzione di funzioni amministrative, la copertura con Norme di attuazione, in tutti i campi della competenza regionale; e fummo tutti d'accordo, in linea politica, che, data la degradazione del clima autonomistico del Parlamento nel suo complesso, purtroppo, clima terribilmente scaduto rispetto a quello nel quale era nata la Costituzione della Repubblica, fosse politicamente più opportuno che noi andassimo avanti in un certo modo, subendo i rischi delle impugnazioni... Decisione unanime del Consiglio, onorevole Zucca...

ZUCCA (P.S.I.). Questo perchè lo Stato non aveva emanato subito le Norme in questione!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Vede, onorevole Zucca, la sua protesta si identifica con la mia, quando lei attacca l'atteggiamento in materia assunto dal Governo, ed io aggiungo — lei non lo vuol dire, ma io lo dico — dal Parlamento. E' il Parlamento che ha mancato di sensibilità autonomistica, e ha mancato in tutti i suoi settori. Ora, finchè si tratta di una protesta...

ZUCCA (P.S.I.). Anche adesso?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Le situazioni sono cambiate; c'è un altro clima, un nuovo impegno, che è stato determinato dalla pressione di tutte le forze politiche del Paese, siamo d'accordo, ma questa pressione, che prima mancava, è un fatto nuovo, onorevole Zucca, ed è un fatto nuovo soprattutto nella realistica conver-

genza su certi punti realizzati dalla nuova politica nazionale.

Ma non andiamo a cercare responsabilità inesistenti. Lei non ha ragione quando attribuisce la responsabilità di quella situazione deteriorata alla politica regionale. In questa materia fummo tutti d'accordo, tutte le parti politiche, sempre...

ZUCCA (P.S.I.). Per il primo gruppo di Norme.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Tutti ci siamo ribellati per il secondo gruppo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non ci siamo prestati — ecco, onorevole Zucca, vogliamo essere più precisi — proprio per una ragione di opportunità politica, che partiva dalla constatazione della situazione nazionale in materia. Non ci siamo prestati a dar vita ad una nuova Commissione paritetica e a discussioni...

ZUCCA (P.S.I.). La vecchia Commissione doveva fare il suo dovere.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, lei può accusare anche la vecchia Commissione paritetica, se crede; però io le dico che anche nell'accusare la vecchia Commissione paritetica, se possono essere rivolte accuse individuali a particolari atteggiamenti, non si può neanche lanciare una accusa globale, perchè la Commissione paritetica aveva soltanto il compito di proporre Norme, e alle proposte, alle Norme che furono approvate con i decreti emanati in materia di attuazione, il Consiglio regionale, la Consulta prima ed il Consiglio regionale poi, al parere dei componenti della Commissione paritetica fece seguire il proprio vigoroso parere contrario, talvolta addirittura proprio ponendosi in contrasto su tutti i punti seguiti dalla Commissione stessa.

Lei sa, onorevole Zucca, che abbiamo impugnato diverse Norme e con alterna fortuna. Per alcune la nostra impugnazione è stata accolta, per altre no; però si è affermato il principio

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

che anche contro le Norme di attuazione si può ricorrere alla Corte Costituzionale. Ed ecco il punto — ed io concludo il mio intervento —: il punto è che si tratta di opportunità politica. Che cosa ci sembra meglio? Seguire la strada di prima e correre dei rischi? Questo è il conto in moneta spicciola che deve fare chiunque prima di affrontare un giudizio. Conviene attendere e muoversi contro eventuali decisioni negative o conviene arrivare ad una transazione? E' la solita storia. Si tratta della scelta di una via: anzichè la transazione, quella dell'attesa, la via della pressione amichevole, non della costrizione per via giudiziaria.

Ci conviene di volta in volta correre il rischio di altre sentenze della Corte Costituzionale del genere di questa emanata a proposito dell'assunzione delle funzioni in materia del turismo? Io credo che la giurisprudenza cambierà, man mano che cambieranno i giudici della Corte Costituzionale. Certi giudici sono legati ad una forma, ad uno schema, oserei dire ad una mentalità giuridica superata. Avremo, poi, io spero, giudici costituzionali con il senso del diritto vivo, e non di quello morto. La situazione cambierà, senza dubbio, e potremo avere sentenze della Corte Costituzionale più favorevoli di questa. Ma quanto dovremo aspettare?

Non mutò l'opinione che ho altra volta espresso e cioè che non è affatto necessario che siano emanate le Norme di attuazione: ove lo Stato non si pronunciasse o dove non si emanino queste Norme di attuazione, la Regione può assumere direttamente le sue funzioni amministrative. Come è stato dichiarato proprio in una di queste sentenze della Corte Costituzionale, le Norme di attuazione non sono leggi costituzionali, ma leggi ordinarie che possono anche essere anticostituzionali.

La competenza, invece, della Regione deriva dalla legge costituzionale, dallo Statuto, che non ha atteso, per entrare in vigore, la emanazione delle Norme di attuazione. Lo Statuto della Regione Sarda porta scritta ben chiara la data della sua entrata in vigore e sarebbe ben strano che la volontà sabotatrice di uno Stato — anzi di un Governo, perchè le Norme di attuazione vanno emanate in sede go-

vernativa, sia pure con un intervento particolare del Presidente della Repubblica — impedisse *sine die* l'applicazione di una legge costituzionale come è quella che ci attribuisce le nostre competenze. Per conto mio, il contenuto giuridico della sentenza della Corte Costituzionale della quale noi discutiamo è qualche cosa di enorme, addirittura! Ecco perchè dico, senza rinunciare per nulla alle opinioni che altre volte ho espresso, che abbiamo espresso solidariamente in tutto il Consiglio, in tutti i settori del Consiglio, che forse in linea pratica conviene oggi sollecitare la emanazione delle Norme di attuazione e la ricostituzione della Commissione paritetica. Sui pareri che abbiamo espresso altre volte qualche punto debole vi era. Era debole il punto in cui si affermava che, essendo venuta a cessare la Consulta ed essendo scaduta la Commissione paritetica, non fosse più possibile ricostituirla per difetto di successione degli organi e scadenza dei termini. Non erano termini perentori, ma ordinatori. Questo era un punto debole, senza dubbio. Per il resto, ciò che conta è la sostanza; e certamente io non ho da mutare le opinioni — ripeto — espresse altra volta ed accettate dal Consiglio.

Noi possiamo benissimo sollecitare la emanazione di queste Norme, cercando di farle fare il meglio possibile, come abbiamo fatto per la seconda parte delle Norme di attuazione, che poi abbiamo impugnato. Abbiamo accettato dove ci siamo potuti mettere d'accordo, o abbiamo proposto la impugnazione. Non tutte le Norme furono impugunate, anche se la mia parte politica aveva suggerito di impugnarle tutte, ma, comunque, un buon lotto delle Norme impugunate furono dichiarate incostituzionali dalla Corte.

Dunque, posto che si deve perdere tempo aspettando le decisioni della Corte Costituzionale e tempo si perderà ugualmente seguendo l'altra strada, la mia proposta è quella di sollecitare, frattanto, la ricostituzione della Commissione paritetica e l'emanazione delle nuove Norme di attuazione, riaffermando tuttavia i nostri principii e raccomandando alla Giunta di ottenere che non sia solo la Commissione paritetica a fare le sue proposte. Già l'altra volta,

IV LEGISLATURA

L SEDUTA

16 MARZO 1962

dopo le proposte della Commissione paritetica, il Consiglio dette, e doveva dare, il suo parere. In ogni caso, potremo proporre un'altra bella impugnazione generale delle future Norme di attuazione. Ecco tutto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno martedì 20 corrente alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962